

ROMA e STATO
Sc. 7: 20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monto Citorio N. 422 — In Firenze a da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vicussoux — In Torino dal Sig. Perrier alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona — In Napoli dal Sig. G. Lora — In Casina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lefolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiere n. 6. — In Capolago Tipografia Eivona. — In Bruxelles o Belgio presso Vanlen, & C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartia. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 ant. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 6 linee a paio — al di sopra baj. 3 per linee — Le inserzioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 29 MAGGIO

La nota diretta ultimamente dal Triumvirato all'inviato del governo francese brilla non solo per dignità, ma per corredo d'incontrastabili ragioni. Essa mostra chiaramente qual sorta di protezione è venuta la Francia ad esercitare presso d'un popolo libero e concorde, che, se in faccia al governo di Luigi Bonaparte non può presentare parità d'armata e di cannoni, può ben dire: *La nostra Repubblica è sorta dal suffragio universale; il governo dei preti è decaduto con legittimità di forma, per voto unanime, per saldezza di principii.* Quest'argomento, che in faccia al croato di Austria o di Napoli sarebbe presso che strano, mentre conterrebbe la loro condanna, riguardo alla Francia dovrebbe riuscire più potente d'un'armata, nè v'ha nemmeno il ministero francese che oserebbe apertamente contrastarlo, se non travisando i fatti. E a travisarli s'era messo, parte ingannato forse, parte ingannatore. Ma i fatti han parlato alto. Si parlava d'anarchia e s'è trovato l'ordine; alla *fazione* ha risposto una moltitudine; alla voce di vicina dissoluzione si è opposta una viva resistenza su tutti i punti. Si cercava così calunniare un popolo per imporgli i monsignori, la cui serie di vessazioni e di laidezze pare si voglia dimenticare, come se non parlassero le storie di secoli, come se l'ultimo del popolo non ne serbasse pungente memoria. Barbara procedura, privilegi di foro, leggi presso che feudali, pessima amministrazione, ecco qual è stata la nostra sorte sotto i preti, pur tacendo que' favori che una casta privilegiata saprebbe dovunque procurarsi. E s'aggiunga, che questo sistema non sarebbe mai capace di miglioramento, poichè pur troppo riesce necessario a sostenere un governo d'una sola classe. Prova ne sia l'esperimento che abbiain fatto d'un così detto statuto, il quale niun bene ci produsse, nè poteva produrlo. Odilon Barrot quindi mandava i generosi soldati della Francia, che anche sotto la monarchia ha avuto un palpito per i popoli sorgenti a libertà, per ischiacciare la nostra libertà, surta per voto spontaneo, maturata dalle sofferenze di tanti secoli. Ecco la vergognosa missione che si veniva a compiere, e si parlava di protezione!

I Francesi si dicevano venuti per salvarci dagli austriaci e da napoletani; ed austriaci e napoletani invadevano il nostro territorio. Quelli quindi, si voglia o non si voglia, indirettamente venivano ad aiutar l'opera degli oppressori. E le nostre forze, bastanti a respinger questi soli, dovevano impegnarsi a salvarci pur dalla forza francese: onde cadeva la eroica Bologna e scoperte rimanevano le Romagne. I soldati di Civitavecchia si riteverano sequestrati 10 mila fucili. Ecco la protezione della Francia. E la sua armata sta alle mura di Roma, inerte a guardare i nostri sforzi contro gli oppressori d'Italia, ad incepparci nella libera circolazione d'uomini e cose.

Queste lamentanze son toccate con molta verità e vivezza nella nota del Triumvirato e servono a mostrare ai Francesi qual brutto incarico lor si è dato da chi disonora la Francia. Se per questa uazione noi non avessimo affetto antico, se la comunanza degli interessi e delle speranze non affratellasse i due popoli, se non saremmo tutti pronti a distinguere la Francia dal suo gesuitico governo, ove saremmo le simpatie d'Italia per quella nazione? Aiutarci non ha voluto, e sia, ma opprimerci! Questo è troppo.

Il sig. Lesseps ha risposto e la sua nota è il capo d'opera del saper dir nulla, mentre pare tutto si dica. Noi della diplomazia avevamo cattiva idea, ma dovevamo vederla da vicino per osservare com'è meschina, subdola, tergiversatrice: se non può vincere, temporeggia per istancare; mentre pare che vi dica delle grandi, delle nuove ragioni, non vi ripeto che le stesse e se ne compiace quasi in segno della sua ragionevolezza. E oramai crediamo, che quando una Repubblica, la Repubblica Francese dà saggio di tale diplomazia, v'è da concludere che questa è meschina davvero sotto tutte le forme, in tutti i tempi. La nostra questione, a noi sembra una delle più facili, delle più chiare del mondo, specialmente in faccia alla Francia; ma

ecco che la diplomazia ce la viene a presentare come la più astrusa, con e la più ardua, per poi poterci dire: Non vi sono che i mezzi che vi propongo.

Ma la diplomazia non può resistere a fronte della fermezza: essa finisce col cedere. Già si vede nella nota del sig. Lesseps un tuono più dolce di quel di prima, probabilmente nato ancora per il risultato delle elezioni in Francia. Egli sa che il suo ministero ha veduto la singolar posizione, nella quale è stato posto dalla resistenza di pochi faziosi; la Francia fremere; la nuova Assemblea esordirà con incalzanti interpellazioni: e bisogna accomodar gli eventi alla nuova attitudine che prenderà la repubblica in Francia. Buon per noi, che non dobbiamo nulla accomodare. Il nostro principio è lo stesso, nè v'è da mutare. Muti condotta il governo francese e tutto sarà finito.

Questa soluzione noi la speriamo, e l'onore della Francia sarà salvo: per il nostro fu salvo da quel momento che l'assemblea proclamò la resistenza e il popolo unanimemente applaudì.

Traduzione della nota dei Triumviri della Repubblica Romana al Sig. Lesseps Inviato Straordinario della Repubblica Francese.

SIGNORE

Abbiamo avuto l'onore di somministrarvi nella nostra nota del 16 alcuni schiarimenti sull'accordo unanime che ha presieduto alla instaurazione del governo della Repubblica Romana. Dobbiamo oggi parlarvi della questione attuale, tal quale è posta, di fatto se non di diritto, fra il governo francese ed il nostro. Voi ci permetterete di farlo con tutta la franchezza che è reclamata dall'urgenza della situazione, e dalle simpatie che debbono dominare ogni rapporto tra la Francia e l'Italia. La nostra diplomazia è la verità, e il carattere dato alla vostra missione, o Signore, è per noi una guarentigia che la migliore interpretazione possibile sarà sempre data a tutto ciò che avremo l'onore di dirvi.

Permetteteci, Signore, di risalire per un istante alla sorgente della situazione attuale.

In conseguenza di conferenze e di accomodamenti eh' ebbero luogo senza che il governo della Repubblica Romana fosse chiamato ad intervenire, fu già da qualche tempo deciso dalle Potenze cattoliche: 1. che una modificazione politica avrebbe luogo nel governo e nelle istituzioni dello Stato Romano; 2. che questa modificazione avrebbe per base il ritorno di Pio IX non come papa — ciò che non incontrerebbe ostacoli fra noi — ma come sovrano temporale; 3. che se un intervento continuo fosse giudicato necessario per conseguire questo scopo, l'intervento avrebbe luogo.

Noi vogliamo ben ammettere che, mentre per alcuni dei governi contraenti il solo ed unico movente era un sogno di restaurazione generale e il ritorno assoluto ai trattati del 1815, il governo francese non fosse strascinato in questo accordo che in seguito d'informazioni erronee, tendenti sistematicamente a dipingerli lo Stato Romano come in preda all'anarchia, e dominato dal terrore esercitato in nome d'un'audace minorità. Sappiamo di più che nella modificazione proposta il governo francese proponevasi di rappresentare un' influenza più o meno liberale, opposta al programma assolutista dell'Austria e di Napoli. Non è per questo men vero che sotto la forma dispotica o costituzionale, con delle guarentigie liberali alle popolazioni romane, o senza di esse, il pensiero dominante in tutte le negoziazioni, alle quali facciamo allusione, è stato un ritorno qualunque verso il papato, una transazione fra il Popolo romano e Pio IX, considerato come sovrano temporale.

Noi non possiamo dissimularci, Signore, che fu sotto la ispirazione di questo pensiero che venne concepita ed eseguita la spedizione francese. Essa ha avuto per iscopo di gettare, da una parte, la spada della Francia sulla bilancia delle negoziazioni, che dovevano aprirsi a Roma; di guarentire dall'altra le popolazioni Romane da ogni eccesso retrogrado, stabilendo tuttavia per condizione la ricostituzione d'una monarchia costituzionale in favore del S. Padre. Questo scopo, Signore, risulta per noi, prescindendo dalle informazioni precise che crediamo di possedere sul concerto austriaco, dai proclami del generale Oudinot, dalle formali dichiarazioni fatte dall'inviati successivi al Triumvirato, dal silenzio ostinatamente osservato ogni qualvolta abbiamo cercato di approssimare la questione politica, e di ottenere una dichiarazione formale del fatto constatato nella nostra nota del 16: che le istituzioni colle quali si regge in questo momento il Popolo Romano sono l'espressione libera e spontanea del voto inviolabile delle popolazioni legalmente interrogate. Del resto il voto stesso dell'Assemblea francese appoggia implicitamente il fatto che affermiamo.

In presenza d'una tale situazione, e sotto la minaccia d'una transazione inammissibile, e di negoziazioni, niente affatto provocate dallo stato delle nostre popolazioni, il nostro partito, Signore, non era dubbioso. Resistere. Noi lo dovevamo al nostro paese, alla Francia, all'Europa intera. Dovevamo, per eseguire un mandato, legalmente dato, lealmente accettato, mantenere al nostro paese, per quanto ci era possibile, l'invulnerabilità del suo territorio, e le istituzioni lealmente acclamate da tutti i poteri, da tutti gli elementi dello Stato. Dovevamo conquistare il tempo necessario per appellarci alla Francia mal informata, alla Francia meglio informata, per evitare alla Repubblica-sorella la macchia e i rimorsi, che le sarebbero toccati, se strascinata precipitosamente da malvagie estere suggestioni, si fosse, quasi a sua insaputa, trovata complice d'una violenza, cui non sapremmo trovare l'eguale, se non che risalendo al 1772, cioè alla prima divisione della Polonia. Eravamo debitori all'Europa di mantenere, per quanto dipendeva da noi, il principio fondamentale di ogni via internazionale, l'indipendenza di ogni popolo in tutto ciò che concerne l'intera sua amministrazione. Lo dicevamo senza orgoglio: perchè se con entusiasmo resistiamo ai tentativi della monarchia napoletana, e al nostro eterno nemico, l'Austria, non è che con profondo dolore che ci vediamo costretti di resistere alle armi francesi; seguendo questa linea di condotta, crediamo di avere ben meritato, non solamente della vostra patria, ma dei popoli europei e della Francia stessa.

Scendiamo, Signore, alla questione attuale

Voi conoscete, Signore, gli avvenimenti che sono nati dopo l'intervento francese. Il nostro territorio è stato invaso dal re di Napoli. Quattromila Spagnuoli han dovuto imbarcarsi il 17 per le nostre spiagge nello scopo d'invasione. Gli Austriaci dopo avere superata l'eroica resistenza di Bologna, si sono avanzati sulla Romagna, e sono in oggi in piena marcia sopra Ancona.

Noi abbiamo battute e respinte fuori del nostro territorio le forze del re di Napoli. Faremo lo stesso, ne abbiain fede, delle forze austriache, se l'attitudine del corpo di spedizione francese non trappone intoppi alla nostra attività.

È con dispiacere che dicevamo questo; ma bisogna finalmente, Signore, che la Francia sappia quanto ci costa la spedizione di Civitavecchia, concepita dicevasi, in uno scopo di protezione.

È doloroso di dover accertare cose di tal fatta, ma noi accertiamo, Signore, che fra tutte le intervenzioni, colle quali si cerca di opprimerci, l'intervento francese è quello che è stato per noi il più fatale. Contro i soldati del re di Napoli, e contro gli Austriaci possiamo batterci, e Dio protegge le buone cause. Noi non vogliamo batterci contro i Francesi. Siamo, riguardo a loro, in uno stato, non già di guerra, ma di semplice difesa. Ma questa posizione, che è la sola che vogliamo avere dovunque incontriamo dei Francesi, ha per noi tutti gli inconvenienti, senza nessuna delle sorti favorevoli della guerra.

La spedizione francese, Signore, ci ha, al suo approdo, costretti di operare un movimento di concentrazione delle nostre truppe: movimento che ha lasciato la nostra frontiera aperta all'invasione austriaca, e sguarnita Bologna, e le città della Romagna. Gli Austriaci ne hanno profittato. Dopo otto giorni d'una lotta eroica sostenuta dalla popolazione, Bologna ha dovuto soccombere. Avevamo comprato in Francia delle armi per difenderci. Queste armi in numero di 40,000 fucili almeno, fra Civitavecchia e Marsiglia, sono state sequestrate. Esse sono in vostro potere. Con un sol tratto ci avete rapito 40,000 soldati, perchè ogni uomo armato è un soldato contro gli Austriaci.

Le vostre forze stanno sotto le nostre mura ad una portata di fucile; disposte come per un assedio. Esse vi rimangono senza programma dichiarato. Esse ci hanno costretto di mantenere la città in uno stato di difesa che rovina le nostre finanze. Esse ci obbligano di tenervi un numero proporzionato delle nostre truppe che potrebbe salvare le nostre città dalla occupazione, e dalle devastazioni austriache. Esse frappongono degli intoppi alla nostra circolazione, ai nostri approvvigionamenti, ai nostri corrieri. Esse tengono gli spiriti in uno stato di massima eccitazione e di diffidenza, che potrebbe, se la nostra popolazione fosse men buona, e meno dedicata alla causa, condurre a delle sinistre conseguenze. Esse non genereranno l'anarchia nè la reazione; perchè l'una e l'altra sono impossibili a Roma; ma seminano l'irritazione contro la Francia; ed è una disgrazia assai grave per noi che eravamo assuefatti ad amarla, e a sperare in lei.

Siamo assediati, Signore, assediati dalla Francia, in nome di una missione di protezione, mentre che poche leghe lungi da noi, il re di Napoli fuggendo trae seco i nostri ostaggi, e gli austriaci seppellano i nostri fratelli.

Voi avete, Signore, presentato delle proposizioni. Queste proposizioni sono state dichiarate inammissibili dall'Assemblea, e non dobbiamo più occuparcene. Ne aggiungete in oggi una alle tre che sono state rigettate. Questa proposizione ci dice che la Francia proteggerà da ogni invasione estera tutte le parti del territorio romano occupate dalle sue truppe. Dovete comprendere voi

istesso, Signore, non esservi in ciò niente che cangi la nostra posizione.

Le parti del territorio occupate dalle vostre truppe sono di fatto protette; ma se è per il presente a che mai si riducono? e se è per l'avvenire non abbiamo noi forse altre vie aperte per la protezione del nostro territorio, fuorchè abbandonandolo intieramente?

In ciò non consiste il nodo della questione: egli consiste nella occupazione di Roma. Questa domanda formò finora la primaria condizione di tutte le proposizioni presentate. Or, noi, Signore, abbiamo avuto l'onore di dirvelo. Ciò è impossibile. Il popolo non vi acconsentirà giammai. Se l'occupazione di Roma non ha altro scopo che di proteggerla, il popolo vi esprimerà la sua riconoscenza: ma vi dirà, che, capace di difendere Roma colle proprie sue forze, crederebbe di disonorarsi ai vostri occhi, facendo atto d'impotenza, dichiarando che per difendersi ha bisogno di alcuni reggimenti di soldati francesi. Se l'occupazione ha per iscopo, lo che Dio non voglia, un pensiero politico, il popolo che liberamente si è dato delle istituzioni, non può risolversi a subirlo. Roma è la sua capitale, il suo palladio, la sua città sacra. Egli sa molto bene che, prescindendo dai principii, prescindendo dal suo stesso onore vi è a capo d'ogni occupazione della sua città la guerra civile. Egli diffida d'ogni insistenza. Prevede, ammesse che siano le truppe, dei caugiamenti nelle persone e nelle intenzioni che sarebbero funesti alla sua libertà. Sa che in presenza delle baionette estere, l'indipendenza della sua assemblea del suo governo non sarebbe più che un nome vano. Egli ha continuamente Civitavecchia dinanzi agli occhi.

Su questo punto, Signore, credetelo bene, la sua volontà è irrevocabile. Si farà massacrare di barricata in barricata piuttosto che sottomettersi. I soldati della Francia vogliono egli, possono egli massacrare un popolo fratello che vengono a proteggere, perchè non intende di abbandonar loro la sua capitale?

Per la Francia non vi sono che tre parti da rappresentare negli Stati Romani.

La Francia deve dichiararsi per noi, contro noi, o neutrale.

Dichiararsi per noi è un riconoscere formalmente la nostra repubblica, e combattere di concerto colle nostre truppe gli Austriaci.

Dichiararsi contro di noi è uno schiacciare senza motivo la libertà, la vita nazionale d'un popolo di amici, e combattere di concerto cogli austriaci.

La Francia non può far questo. Non vuole arrischiare una guerra europea per difenderci come alleata. Rimanga dunque neutrale nella contestazione che si agita fra noi e i nostri nemici. Ieri ancora noi speravamo di più da lei. In oggi non le domandiamo che questo.

L'occupazione di Civitavecchia è un fatto compiuto: lo sia. La Francia crede che, nello stato attuale delle cose, non sia della sua dignità di tenersi lontana dal campo di battaglia. Pensa che vincitori o vinti, possiamo aver bisogno della sua azione moderatrice, o della sua protezione. Noi non pensiamo com'essa, ma non intendiamo di riagire contro di lei. Ritenga essa Civitavecchia; estenda eziandio i suoi accantonamenti, se il numero delle sue truppe lo reclamasse, nelle località salubri che si trovano sul raggio di Civitavecchia e Viterbo. Aspetti colà il risulamento dei combattimenti che ben presto seguiranno. Tutte le facilitazioni le saranno offerte; le saranno dati tutti i contrassegni di franca e cordiale simpatia; i suoi ufficiali visiteranno Roma; i suoi soldati avranno tutti i possibili alleviamenti. Ma sia sincera, e senza fini nascosti la neutralità. Lo dichiari in termini espliciti. Ci lasci in libertà d'impiegare nella mischia tutte le nostre forze. Ci restituisca le nostre armi. Non chiuda col mezzo dei suoi incrociatori, i nostri porti agli uomini delle altre parti d'Italia, che vogliono venire in nostro aiuto. Soprattutto che si allontani dalle nostre mura, e che l'apparenza di ostilità persino cessi fra due popoli, che più tardi, non ne dubitiamo, son destinati ad unirsi nella stessa credenza internazionale, come lo sono in oggi nella determinazione d'una stessa forma di Governo.

Gradite, Signore, l'assicurazione della nostra distinta considerazione.

I Triumviri - C. ARMELLINI, A. SAFFI, G. MAZZINI

Al sig. De Lesseps Inviato straordinario della Repubblica Francese.

TRADUZIONE DELLA RISPOSTA DEL SIG. DE LESSEPS

MISSIONE STRAORDINARIA DELLA REPUBBLICA FRANCESE A ROMA
Dal quartiere generale dell'armata francese del Mediterraneo
Villa Santucci a 6 ore del mattino.

Signori,

Ho ricevuto con molta soddisfazione la lettera che mi avete fatto l'onore d'indirizzarmi ieri; le spiegazioni che ho già dato ai tre Commissarii dell'Assemblea Costituente Romana, e le comunicazioni che ho creduto di dover fare direttamente all'Assemblea stessa, rispondono, senza eccezione, a tutte le obiezioni contenute nella vostra nota; e allorchando vorrete seriamente terminare la negoziazione, mandando i vostri Commissarii muniti dei necessari poteri, sarà, a parer mio, facilissimo d'intenderci compiutamente, e di fissare le basi d'un accomodamento definitivo, che dovrà necessariamente contentare in pari tempo le due parti contraenti. Questa dichiarazione, alla quale il mio segretario particolare potrà aggiungere alcune osservazioni verbali, farà scomparire, ne son certo, le spiacevoli prevenzioni che hanno potuto esistere fino al presente dall'una e dall'altra parte. Quanto a me sono stato, sono e sarò sempre premuroso a disimpegnare la questione dalle nubi che si erano presentate dinanzi a me, come dal canto vostro; il mio linguaggio, spero, distruggerà gli ultimi dubbii che possono ancora soffermare il patriottico risulamento che vi proponete.

Sembra che un sol punto sopra tutto vi preoccupi, cioè il pensiero che noi vogliamo imporvi colla forza l'obbligo di riceverci come amici. Amicizia e violenza si escludono. Sarebbe perciò inconseguente da canto nostro cominciando a tirarvi delle cannonate per procurare di farci accettare come vostri naturali protettori. Una simile contraddizione non entra nè nelle mie intenzioni, nè in quelle del governo della Repubblica francese, della nostra armata, e del suo onorevole capo. Ciò che il generale Oudinot ha detto ieri alla deputazione romana incaricata di offrirgli, in vostro nome, dei nostri soldati un presente di 50,000 sigari e di 200 libbre di tabacco, basterebbe certamente, per eliminare i dubbii che potrebbero esistere in certi spiriti inclinati ancora ad esitare a causa di deplorabili malintesi.

Ma dal momento in cui cominciamo ad intenderci, la mia rivista retrospettiva diviene inutile. Occupiamoci dunque unicamente del presente e dell'avvenire. Voi ci troverete, lo ripeto, completamente disposti colle nostre parole, e coi nostri scritti, a darvi le spiegazioni, e le guarentigie, che può reclamare la giusta vostra suscettibilità nazionale.

Non saranno giammai i Francesi, conosciuti per la loro illimitata devozione alla loro patria, che biasimeranno le altre nazioni di difendere il proprio territorio contro i loro veri nemici, e che potrebbero obbligarvi di fare in casa vostra il contrario di ciò che essi faranno sempre in casa loro.

Piacevi gradire, Signori l'assicurazione della mia alta considerazione.

L'Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario della Repubblica Francese in missione a Roma.

FERD. DE LESSEPS.

(Spedita il 26 maggio 1849.)

Costituente Romana

Seduta del giorno 29 Maggio

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Non si è trattato che di petizioni. La discussione per il preventivo del ministero dell'interno si è aggiornata.

Il triumvirato ha fatto noto che Ancona prosegue a resistere e che delle forze in aiuto già son partite. I soldati del re Bomba son così spaventati che non penseranno a ritornare, ma ritornando saran ricevuti al solito — Le notizie di Francia sono ottime.

Quindi la seduta si è sciolta. Niuno tace d'inerzia la costituente ora ch'è tempo d'agire e non di discutere. Ad essa, aiutata dal popolo, si debbe la salvezza del paese; e ciò formerà, non lo dimentichiamo, il suo titolo di gloria.

Non pertanto speriamo ch'essa si porrà al più presto per discutere il progetto di costituzione. Questo è un lavoro interessante, che deve richiamare le cure di tutti i rappresentanti. Fermata una costituzione, se non saremo più forti, riusciremo più saldi e il provvisorio cesserà per sempre.

Abbiamo osservato che il deputato Senosi era presente alla seduta, tuttochè potesse ancora giovare dell'accordatogli permesso di assenza.

Leggiamo nel Monitore la seguente lettera che crediamo utile pubblicare anche nel nostro Giornale.

CITOYEN BÉDACTEUR:

Auriez-vous l'obligeance d'insérer dans votre estimable Journal les lignes suivantes au sujet de la Mission de M. de Lesseps à Rome?

Les hommes qui, par leurs conseils perfides et leurs calomnies incessantes, ont entraîné la France dans une guerre impie et fratricide qui transforme ses soldats en Croates au service du Pape, ces mêmes hommes ont entouré Mons. De Lesseps dès son arrivée à Rome. Aussi, Jésuites en robe longue, Jésuites en habit court, ont, à l'envi, assiégé sa demeure. Leurs efforts n'avaient qu'un but unique, celui qu'une mission de vérité devint à leur profit une mission de mensonge et de propagande réactionnaire. Ces hommes, hypocritement pieux, qui prennent le nom de républicains honnêtes et modérés et pour lesquels la fin justifie les moyens, ne pouvaient négliger d'employer sur l'esprit de Mons. De Lesseps les armes de l'intimidation. Des lettres anonymes, adressées à Mons. l'Envoyé extraordinaire, le menaçaient d'un poignard assassin; et les honnêtes gens, auteurs de ces lettres, les ont charitablement attribuées au parti qu'ils appellent républicain rouge. On prétend que c'est sous l'influence de la crainte et s'exagérant son importance politique, que Mons. De Lesseps est parti pour le quartier général de l'armée française.

Si Mons. l'Envoyé extraordinaire, au lieu de se laisser circonvenir par une coterie dont le but est de se faire de lui un instrument aveugle, eût bien voulu puiser ses renseignements auprès de gens de bonne foi, il aurait pu transmettre au Ministère français des informations appuyées sur la vérité, en admettant toutefois que ce dernier ait voulu sincèrement la connaître. Il aurait pu dire à son gouvernement que le Peuple Romain, tant de la capitale que des

provinces, plein de confiance dans les hommes qu'il a investis du pouvoir, ayant pris au sérieux le gouvernement républicain proclamé d'une voix unanime, bien décidé à le défendre, et il l'a prouvé, a vu se briser, devant son attitude noble et digne, les basses manœuvres ayant pour objet de semer dans les populations romaines, qui ne forment qu'une famille, la méintelligence et l'anarchie.

Il aurait pu dire, Mons. Lesseps, que le Peuple Romain est uni d'une manière compacte dans un seul sentiment, celui de l'antipathie du régime théocratique, qu'il n'a que trop appris à connaître. Non que ce peuple ait déserté les croyances religieuses, qu'il en ait abandonné les pratiques; mais il a compris que, le divin Fondateur du Christianisme ayant enseigné une religion toute d'amour et de fraternité, des hommes hypocrites, avides de pouvoir et de richesses, avaient su, plus tard, se faire de cette religion un instrument d'ambition et d'un intolérable despotisme. Les Romains savent qu'ils ont été trompés pendant des siècles; ils ont reconquis leurs droits, et ils sont aujourd'hui bien déterminés à les conserver au prix de tous les sacrifices qui sont en leur pouvoir. Mais quatre puissances, au nombre desquelles ils voient, avec douleur, figurer la France, la France républicaine, sur l'appel de laquelle ils avaient cru pouvoir compter, et qui la première, oh infamie!!! vient assiéger leur Capitale, quatre puissances réunissent leurs efforts pour écraser une faible nation de trois millions d'habitans. Les généreux Romains pourront être accablés sous le nombre, la violence pourra leur imposer un joug exécré; mais pour combien de temps? c'est ce qu'un avenir peu éloigné décidera.

Les ennemis, les Français Républicains!!! sont aux portes de Rome; la Ville est sillonnée en tous sens par des militaires de toutes armes; cette Ville est en état de siège et ses habitans, non par insouciance, mais parce qu'ils sont pleins de confiance dans des autorités de leur choix, vaquent paisiblement à leurs occupations habituelles, fréquentent les Eglises, les promenades et les Théâtres. En un mot la paix la plus profonde règne dans cette vaste Capitale.

Enfin, si Monsieur de Lesseps n'est pas l'homme d'une coterie jésuitique, si sa conscience lui a dit qu'avant d'être le mandataire d'un Ministère qui fait si bon marché de l'honneur, de la dignité et du sang des soldats de la France, il doit être l'homme de la vérité, il l'aura fait connaître dans la question romaine. Le temps qui découvre tout nous apprendra plus tard si Monsieur l'Envoyé extraordinaire a été cet homme. On le désire.

Agrâces, Citoyen rédacteur, mon salut fraternel.

Rome 28 Mai 1849.

H. THEOLEYRE.

NOTIZIE

ROMA 29 maggio

È partito da Roma il libraio Merle il cui Gabinetto serviva alle conversazioni del Conte Pellegrino Rossi e alle riunioni dei corrispondenti del Constitutionnel. Giunto in Civitavecchia ha detto infame calunnie contro la nostra Repubblica. Ciò serva d'avviso non per noi che siamo testimoni e parte dell'ordine mirabile che regna nel nostro paese ma pel mezzogiorno della Francia verso il quale si dirige onde non prestino fede alle bugiardi voci che si prenderà l'incarico di spargere a nostro danno.

REPUBBLICA ROMANA

Ordine del giorno.

Carabinieri,

Vanno incalzando ed alternando rapidamente le ore gravi e solenni, in cui ciascuno di noi deve adempiere a quei doveri di soldato e di cittadino che richiedono sacrificio e coraggio, e che schiudono la via alla salute nostra ed alla conservazione della gloriosa nostra Repubblica. Voi li adempiste finora collo slancio di soldati italiani ed in Roma e sotto le mura di Velletri, nel mentre in altre parti ancora i vostri compagni vi emularono combattendo e dando il loro sangue e la vita per la difesa della patria; io pure vi mantenni la fede datavi, e fui sempre in mezzo a voi, dividendo con voi i disagi ed i pericoli. Ma questi primi passi ne dimandano altri molti; chè l'arrestarsi sarebbe un perdere il frutto ed il merito dei primi; dimandano fra le altre cose che voi, o Carabinieri, stringiate anzichè rallentare i vincoli della più rigida disciplina, a guisa da addivenire un corpo che appaia una salda colonna capace di resistere a qualunque malefico esempio, capace di abbattere colla sua forza qualunque ostacolo, e di farsi strada in mezzo alle più dense e robuste file nemiche. Questo non si ottiene soltanto col corag-

gio, ma vuoi ancora la più rigida disciplina ne' soldati e negli ufficiali. È questa che io voglio, è questa cui voi dovete di buon animo soggiacere, se volete vincere sempre. Verrà il giorno del riposo: oggi è il giorno delle fatiche e delle abnegazioni; voi benedirete nel giorno della battaglia e del pericolo il mio volere, ed i sacrifici impostivi dalla disciplina, perchè conoscerete allora la forza che avrete conquistata. Questa disciplina che richiede cieca obbedienza nel soldato, cure continue e sacrifici negli ufficiali, dev'essere in voi uno spontaneo volere anziché la esecuzione di un comando: e lo sarà, perchè vi stimo capaci di comprendere, che il proprio dovere bisogna sentirlo prima che venga comandato. Chi però non lo sentisse, sentirà la forza de' miei comandi.

Questo avvertimento non voglio sia disgiunto dalla lode che io tributo al Corpo pel contegno suo, pel suo coraggio pe' suoi sacrifici. Se qualche Carabiniere in altre parti dello Stato si macchiò di colpa, o fu costretto dalla prepotenza della forza nemica a separarsi da noi, l'amarezza che me ne grava è largamente comperata dalla fede, dal coraggio e dal contegno vostro; e voi anzi trarrete argomento da ciò per raddoppiare di zelo e di amore verso la Repubblica, onde lavare la colpa di que' pochi. Ma questi pochissimi, spero, che ravveduti torneranno nelle nostre fila, e laveranno col loro sangue, combattendo per la Repubblica, o la loro colpa, o la loro debolezza. Lo stimolo dell'amore patrio può dormire per breve, non può spegnersi nell'animo dei Carabinieri Romani.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA.

Dalla residenza del Comando generale in Roma.

Li 26 Maggio 1849.

Il Generale G. GALLETTI.

REPUBBLICA ROMANA IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando, che alle gravi circostanze nelle quali si ritrova la Repubblica, importano eccezionali provvedimenti;

Considerando, che per dirigere potentemente, e coordinare colle operazioni generali di guerra la difesa popolare delle Province centrali, più importanti e più esposte ai progressi dell'invasione Austriaca, occorre la massima energia ed unità di azione governativa;

Considerando essere necessaria a tal' uopo l'opera rapida de' Commissarii straordinarii con piene facoltà per tutto ciò che interessa l'integrità territoriale, la dignità e la salute della Repubblica;

Il Triumvirato

DECRETA:

Le funzioni de' Presidi ordinarii sono sospese nelle Province di Perugia, Macerata ed Urbino.

Sono nominati per le medesime de' Commissarii straordinarii muniti di speciali istruzioni e di pieni poteri.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 29 maggio 1849
(Seguono le firme.)

FROSINONE 28 Maggio

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Nelle circostanze eccezionali in cui l'invasione Napoletana ha posto la Provincia di Campagna, il Triumvirato, per provvedere al bene della Repubblica ed al ristabilimento dell'ordine e della Legge, con tutta quella sollecitudine ed energia che i casi attuali domandano, ha creduto di riunire poteri straordinarii nelle mani di un solo, nominandolo Commissario straordinario colle attribuzioni anche di Preside per questa Provincia.

Prescelto all'onorevole e geloso ufficio, ne assumo l'incarico colla speranza di non mostrarmi indegno della fiducia che mi fu accordata, e nella certezza che potrò contare sullo spirito Repubblicano, da cui è animata l'immensa maggioranza di questo Popolo.

La breve ed iniqua invasione dei Napoletani, condotta da pochi traditori, in compenso de' grandi mali che ci ha recati, ci giova per dimostrarci quali erano i veri Repubblicani fra noi, e quali i traditori.

La Repubblica conosce oggi gli uni e gli altri e sa bene quali siano i suoi doveri per assicurare le nostre libertà, e rendere tranquillo e felice il Popolo.

La vittoria ci ha reso forti; con un fatto glorioso respingemmo gli assalti de' Francesi che erano stati ingannati sul nostro conto, e che meglio istruiti divengono oggi i nostri amici: poi mentre il Francese stava ancora minaccioso alle Porte di Roma, il Governo della Repubblica ordinò ad una parte del suo esercito di respingere l'invasione Napoletana. I nostri bravi affrontarono con coraggio un nemico superiore d'assai che si era fortificato a Velle-

tri: quelle fortissime posizioni furono superate, e tutto l'esercito del Borbone con una fuga tanto vile quanto precipitosa lasciò libero il Territorio della Repubblica.

Le città delle Romagne sono minacciate dall'invasione Austriaca. Coll'aiuto di Dio e del Popolo noi respingeremo anche questo nemico, e la Repubblica sarà salva; perchè essa si appoggia al diritto ed al consenso universale; perchè è scritto nel destino che debba cadere per sempre quel potere abborrito, a cui la Religione serviva di pretesto per appagare vili ed ambiziose passioni.

Veri Repubblicani! Io vi chiamo ad unirvi con fede sincera intorno al nostro Vessillo: raddoppiamo di coraggio ed energia, e il trionfo del Governo che noi scegliemmo, è assicurato.

Frosinone 23 Maggio 1849,

Il Commissario straordinario f.f. di Preside

P. STERBINI.

REPUBBLICA ROMANA IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Avviso

Tutte le nomine agli impieghi di qualunque natura essi siano, fatte dalla illegittima autorità nei scorsi giorni dell'invasione Napoletana, sono dichiarate nulle, e torneranno immediatamente all'esercizio delle loro funzioni gli impiegati che furono destituiti.

Frosinone 23 Maggio 1849.

Il Commiss. straord. f.f. di Preside P. STERBINI.

Avviso.

Le comunicazioni con Roma sono riaperte e libere. La Repubblica protegge e garantisce le persone e i generi che si vorranno recare alla Capitale.

Il Municipio Romano offre a coloro che receranno le farine di grano a Roma l'esenzione dal dazio che si paga in quella Città.

I Gonfalonieri e i Priori delle Comuni le accompagneranno con un certificato che indichi la quantità e la provenienza di dette farine.

Frosinone 24 Maggio 1849.

Il Commis. straord. f. f. di Preside

P. STERBINI.

Notificazione.

Inviato dalla Repubblica in questa Provincia, nello scopo principale di assicurare l'ordine, e il rispetto alle proprietà ed alle persone, credo mio dovere di richiamare la esatta osservanza delle Leggi in vigore con le seguenti disposizioni.

1. Tutti i beni che appartengono alle Corporazioni Religiose essendo divenuti proprietà Nazionali per Decreto dell'Assemblea Romana, chiunque ardisse appropriarsi anche una minima parte di essi beni, ovvero osasse commettere atti di devastazione, è reo di furto, e di offesa fatta alle proprietà dello Stato: sarà quindi immediatamente condotto innanzi ai Tribunali e severamente punito.

2. Qualunque impiegato del Governo abbandoni il suo posto senza mio particolare permesso, o ricusi di prestare servizio, o essendosi allontanato non ritorni entro lo spazio di sei giorni dall'affissione della presente sarà considerato come dimissionario volontario; ed io domanderò al Governo che il suo impiego sia dato ad altri.

3. Niuno potrà recarsi all'Estero, o alla Capitale senza un regolare Passaporto segnato da me sotto pena di essere arrestato ai confini, o alle porte di Roma.

4. Essendo base di ogni bene ordinata Repubblica il rispetto alle proprietà, ed alle persone, si notifica essere ordine espresso de' Triumviri che non sia lecito ad alcuno, sotto qualunque titolo, il fare requisizioni di qualunque specie esse siano senza un ordine formale emanato dal governo centrale della Provincia, che è responsabile di simili fatti innanzi al Governo della Repubblica.

5. I Comandanti delle Truppe Repubblicane quando avranno bisogno di mezzi di trasporto, o di altri oggetti per servizio dell'armata ne faranno regolare domanda alle Autorità Governative o Municipali dei rispettivi Paesi, e queste si presteranno a quelle giuste domande, compensando però i proprietari coll'indennizzo di tutti i danni.

6. Le Botteghe, i Negozi, le Osterie e le Trattorie continueranno ad essere aperte come per il passato, affinché nulla manchi al Popolo ed all'Armata. In caso contrario le Autorità faranno uso della forza, e non sopporteranno mai l'aumento eccessivo dei generi promosso da un vile desiderio di guadagno.

6. I boni emanati nel tempo dell'invasione Napoletana portanti il titolo di Governo Pontificio avranno un corso legale finchè non saranno cambiati dal Governo, o con altri boni repubblicani, o con moneta sonante, il che accadrà in breve. Si notifica intanto che il Governo ritiene come

traditori della patria coloro, i quali si ricusano di ricevere la carta monetata, o la moneta plateale, e quindi saranno immediatamente puniti.

8. Tutte le Autorità Civili e Militari sono incaricate sotto la loro più stretta responsabilità dell'esatta osservanza di queste disposizioni, le quali si riferiscono alle Leggi in vigore, o a Decreti analoghi emanati dal Governo della Repubblica.

Frosinone 25 maggio 1849.

Il Commissario straor. f. f. di Presidente

P. STERBINI

REPUBBLICA ROMANA

Notificazione

Si sapeva che alcune truppe Napoletane stavano vicine al nostro confine: una falsa voce ne aveva ingrandito il numero. Il Generale Garibaldi ha voluto riconoscerle, e col suo solito ardore si è spinto entro il regno di Napoli: le poche truppe Napoletane al primo attacco sono fuggite, e il Generale è entrato in Arce e nella rocca di Arce: ma conoscendo che tutto all'intorno non vi erano nemici, e che il confine era libero, è rientrato nel nostro Stato.

La patria chiama la nostra invitta armata a nuovi combattimenti, e a nuove vittorie.

Un forte presidio resterà nella Provincia di Campagna, malgrado che una nuova invasione Napoletana sia divenuta impossibile, così grande è lo spavento che le giornate gloriose per noi di Palestrina e di Velletri hanno gettato nell'esercito del Borbone.

Frosinone 28 Maggio 1849.

Il Commis. straord. f. f. di Preside

P. STERBINI.

TORINO 24 Maggio.

La Democrazia Italiana è sottoposta al SESTO PROCESSO! Il foglio num. 117, uscito questa mattina, fu colle solite formalità sequestrato, e il gerente è chiamato per la sesta volta a comparire avanti al tribunale del fisco. Troviamo nella prima pagina impresso un teschio di morto, due larghe linee nere, fiori funebri, un detto dell'Ecclesiastico ed un articolo che ha per titolo: Agonia e morte del generale Ramorino, e termina col disegno di una spada intrecciata di cipressi.

Del resto speriamo che questo DUODECIMO PROCESSO contro la stampa consolerà i generosi scrittori dei giornali il Risorgimento e la Delazione, i quali, non contenti degli undici processi intentati in un mese, lamentano oggi che la stampa licenziosa sia lasciata ulteriormente impunita, e suggeriscono a quest' uopo una nuova strategia. (Concordia.)

— Una notificazione di Radetzky in data di Milano 11 corrente dichiara che l'art. 2 dell'armistizio di Novara che obbliga il Re di Sardegna a sciogliere al più presto possibile i corpi militari formati di lombardi, ungheresi e polacchi sudditi di S. M. imperatore d'Austria, avrà la sua piena ed intera esecuzione fino a tutto il 15 di giugno. In conseguenza di che una circolare del ministro della guerra del 21 corrente ordina lo scioglimento di detti corpi, ed un'altra circolare del giorno seguente ne determina i modi, uno dei quali si è che i lombardi, ungheresi, e polacchi dovranno rimpatriare, e per farli rimpatriare davvero saranno raccolti in drappelli e scortati sino al confine. (Opinione.)

NIZZA 21 maggio

Leggiamo nell'Echo des Alpes Maritimes:

« Il sig. Rusconi, ministro per gli affari esteri della repubblica romana, ed il sig. Pescantini membro dell'assemblea costituente, incaricati d'una missione presso della repubblica francese, passarono ieri per la nostra città, avviati per Parigi. »

BRESCIA 20 Maggio

Ieri a Chiari hanno praticato sei arresti di giovani signori del paese che erano giunti da due giorni dal Piemonte, e si crede da tutti che queste misure abbiano a procedere. In detto paese vi sono più di 50 individui che non dormono nel proprio letto.

Oggi poi a Celatica, paese lontano da Brescia tre miglia circa, furono arrestati un certo Trebeschi e due altri giovani del paese giunti appena in quel giorno dalla Svizzera, non che un certo Legnassi, e Pallucella fratello del prete Pallucella fucilato, come sapete, a Brescia lo scorso mese d'ordine di Haynau. Ciò sia di norma a voi ed a tutti quelli che si lasciassero indurre a ritornare per ora in Lombardia. (Cart. del Corr. Merc.)

Francia

PARIGI 19 maggio

L'assemblea nazionale adottò oggi alla maggioranza di

293 voti contro 210, le conclusioni del rapporto del sig. Grövy, con cui vien rigettato il progetto di legge relativo alla prolungazione del comando illegale esercitato dal generale Changarnier. Questa è una nuova sconfitta per il ministero. Parlasi di cambiamento ministeriale, ma pare difficile. Fu interpellato il sig. Dufaure, il quale dichiarò che accetterebbe un portafoglio, purchè avesse per collega il generale Lamoricière, ma questi non ha in pensiero di aderirgli.

— In conseguenza di questo voto il *Moniteur* d'oggi pubblica quanto segue:

« Dietro ordinanza d'oggi, 19 maggio, il generale di brigata Perret è nominato, *ad interim*, comandante superiore delle Guardie nazionali della Senna.

« Il generale Changarnier conserva il comando in capo delle truppe di tutte le armi stanziato nella prima divisione militare.

20 Maggio

Ora si sa il prodotto delle elezioni. Il piccolo numero che resta a sapersi non cangierà la fisionomia della camera. Un terzo è di socialisti, due terzi sono dell'opinione moderata. Facciamo osservare però che i repubblicani *bleau* del *National* sono considerati tra i moderati, quantunque siano divisi molto, secondo noi, dai repubblicani bianchi.

— Si accerta che nel consiglio dei ministri, il quale si prolungò questa notte sino alle due del mattino, venne deciso in principio: 1. Una modificazione ministeriale; 2. Cambiamento di politica all'estero. Nello stesso consiglio si decise d'intimare all'Austria, a Napoli ed alla Spagna d'evacuare gli stati romani, incominciando la ritirata 24 ore dopo la ricevuta della intimazione, altrimenti le ostilità incominceranno.

Si assicura pure che, appena finito questo consiglio sia stato mandato l'ordine al generale Oudinot di trasmettere il suo comando ad un successore che gli sarà designato; ed infine sia stato trasmesso un premuroso ordine al comandante dell'armata delle Alpi di tenere le sue truppe pronte ad entrare in campagna. (*Presse*).

— Leggesi nell'*Indépendance* di Bruxelles giornale molto bene informato:

« Secondo le nostre corrispondenze di Parigi, un grave dissidio è scoppiato fra la Francia da una parte, e Napoli, la Spagna, l'Austria dall'altra. Il Generale Oudinot ebbe ordine di intimare alle truppe Austriache e Napolitane lo sgombrò del territorio Romano, perchè la Francia vuole compiere da se l'opera dell'intervento e compierla in favore della libertà; il Gabinetto francese vuol essere fedele alla sua primitiva proposta, ed escludere qualunque tentativo reazionario. »

Queste notizie confermano quanto abbiamo già preveduto circa il logico andamento della intervento francese.

— L'*Estafette* dà all'incirca la medesima notizia, annunciando che dopo una conferenza tenuta dal Ministero in casa del Presidente della Repubblica nella notte dal 18 al 19, conferenza la quale terminò appena alle 2 del mattino, si decise di cambiare politica intieramente rispetto all'Austria.

Aggiunge l'*Estafette* (e questo è assai probabile ancora) che si trattò nella medesima conferenza la grave questione riguardante la posizione del Ministero rispetto alla nuova Assemblea.

Ognuno comprende che il Ministero dovrà essere consentaneo alla di lei maggioranza, oppure essere tratto di nuovo dalla maggioranza medesima.

Quindi è certo che l'attuale Ministero tiene pronto ad ogni evento le sue dimissioni.

Considerando gli elementi della nuova Assemblea l'*Estafette* pronostica un Ministero, Passy, Dufaure, Lamoricière.

Germania

FRANCOFORTE 19 Maggio

L'assemblea ha deciso di procedere immediatamente alla elezione di un governatore dell'impero (*Reichstatthalter*) scelto dal numero dei principi regnanti il quale eserciterà le funzioni del capo dell'impero secondo il §3 della Costituzione.

VIENNA 18 Maggio

Sembra che il teatro della guerra ungherese sarà nella Gallizia essendo le truppe russe a Dukla, Altendorf, Jablunka, e Jardonoff; e Dembinsky e Gorgey cercheranno di insurrezionare la Moravia, la Slesia, e specialmente la Galizia. L'esercito di Welden è concentrato a Presburgo, il gen. Benedek, ungherese, opera in Gomor. A tre ore distante da Szerdahely-Somerein sta il grosso dell'esercito magiaro, e probabilmente succederà colà la battaglia.

— Gli Ungheresi sono entrati a Pancova e a Versec. Nel primo luogo entrò Perezel che trovò il luogo presso chè vuoto d'abitanti.

— Al *Lloyd* del 17 corrente viene comunicato da Presburgo in data 16 maggio il seguente proclama di Sua Maestà l'Imperatore.

Ai popoli d'Ungheria!

Un partito scellerato, guidato da uomini sovvertitori, dopo avere accumulato misfatti sovra misfatti, dopo aver esauriti tutti i mezzi della menzogna e del raggirò onde sedurvi al proditorio spergirò, e onde sciogliere il legame, che da una lunga serie di anni teneva in pacifica unione i Nostri popoli, — fa guerra aperta contro il vostro Re, onde privarlo dei suoi ereditari diritti, e onde appropriarsi il dominio su di voi e sui beni altrui.

Sotto l'illusorio pretesto che la vostra nazionalità e la vostra libertà siano in pericolo, esso sacrifica il sangue dei vostri fratelli e dei vostri figli, le proprietà del tranquillo cittadino, il benessere del vostro fiorente paese, e vi chiama sotto le armi contro di Noi, contro il vostro re, che concedette una libera costituzione a tutti i suoi popoli, anche a quelli che prima non la possedevano, che guarentì tutte le nazionalità, del suo grande impero, concedendo ad ognuna eguali diritti.

E questo partito non solo si limita al proprio suo iniquo procedere; ma sconoscendo le serie Nostre ammonizioni, esso cerca il suo principale appoggio in mezzo al rifiuto dei paesi stranieri.

Migliaia di perturbatori della pace ed avventurieri, uomini senza beni e senza moralità, collegati soltanto dalle comuni colpevoli intenzioni, furon da esso assoldati; già si crearono questi a condottieri della ribellione. A spese vostre ed a costo del vostro sangue avrebbero ad esser condotti a fine i loro piani malvagi e voi non siete che ciechi strumenti di forestieri raggiri, per sovvertire ogni vera libertà, ogni ordine legale anche in paesi stranieri.

Il porre termine a un sì scellerato procedere, il liberarvi dai vostri oppressori e l'assicurare alla Nostra monarchia la pace ardentemente desiderata dalla grande maggioranza, è non solo il Nostro dovere ed il Nostro irremovibile proponimento, ma benanco l'assunto di ogni governo, che ha da sorvegliare alla tranquillità ed al benessere dei popoli affidatigli dalla provvidenza, contro questi comuni nemici della pace e dell'ordine. — Mosso da tali sentimenti il Nostro Serenissimo Alleato, Sua Maestà l'Imperatore delle Russie si è unito con Noi, onde combattere il comune nemico.

In seguito al Nostro desiderio ed in perfetto accordo con Noi compariscono i suoi eserciti in Ungheria, onde unitamente a tutte le forze che stanno a Nostra disposizione dare presto un fine ad una guerra che devasta le vostre contrade. Non li considerate quali nemici della nostra patria, essi sono gli amici del vostro Re, i quali lo appoggiano validamente nel suo fermo proponimento di liberare l'Ungheria dall'opprimente giogo di indigeni e forestieri ribaldi.

Colla stessa disciplina delle Mie truppe essi saranno per offrire la meritata protezione ad ogni fedele cittadino; collo stesso rigore essi procederanno nel domare la ribellione, fino a tanto che la benedizione di Dio conceda la vittoria alle giusta causa.

Dato nel Nostro imperiale castello di Schonbrunn addì 12 maggio 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE *m. p.*

(L. S.)

F. Schwarzenberg *m. p.*

Presso Raab sta un corpo di Magiari di 8000 uomini con 30 pezzi di cannoni occupando le trincee preparate nel novembre dell'anno scorso.

Le truppe imperiali vogliono rimanere nelle loro posizioni attuali presso Presburgo fino al 24 o 28 corr.

Ungheria

Le notizie di Presburgo toccano fino al 16. Il teatro della guerra si accosta sempre più verso l'alta Ungheria dove le truppe russe tentano di penetrare da Dukla, Altendorf, Jablunka e Jardonoff, e da dove i magiari sotto il comando di Gorgey e Dembinsky tentano di far insorgere la Moravia, la Slesia, ma principalmente la Galizia; ed è quindi possibile che il teatro della guerra si trasporti in questa ultima provincia.

Welden ha concentrato tutte le sue forze a Presburgo: tutti i combattimenti che successero questi giorni sono finzioni di attacco de' magiari, i quali su tutta questa linea

non hanno che 30m. uomini, ma cercano d'impedire ogni movimento degli imperiali verso l'Ungheria settentrionale, ed eziandio di trattener Welden nella sua posizione, dato il caso che Gorgey essendo battuto, dovesse ritirarsi.

Il gen. Benedek che dicevasi a Tyrnan (luogo troppo lontano dal suo punto di partenza) trovò invece a Gomór ed alla Zips (nell'Ungheria settentrionale, al confin e colla Galizia) ove contiene le colonne volanti di magiari.

Il 16 a Presburgo tutto era tranquillo. Il grosso dei magiari stava dietro Szerdahely-Somerein, nel centro dell'isola Schütt, tre ore da Presburgo.

Notizie di Cracovia del 14 dicono che colà ancora, come nella Galizia, si ripete l'andare e il venire incerto delle truppe russe. Di queste ne partirono molti convogli per la strada ferrata; ma per dove, non si sapeva. Eguala ora altresì la frequenza delle staffette; il 13, in meno di 3 ore e mezzo se ne contarono quindici. Dicevasi altresì, che pel 24 di questo mese tutte le truppe russe dovevano trovarsi ai loro posti.

Fra queste truppe se ne contano alcune che meritano l'attenzione degli etnografi, giacchè si parla di un reggimento di cacciatori Jakuti, di un altro di Ochochziani, di un terzo di Kamciadali, e di un reggimento d'infanteria di Tobolskiani, tutti popoli selvaggi che abitano le estremità delle regioni polari, che si vestono di pelli, e si nutrono di pesce secco o di carne affumicata. Costoro saranno eccellenti cacciatori di volpi e di martori, o di orsi bianchi e di foche, ma una mezza batteria di cannoni deve bastare a metterli in fuga. È notevole che i paesi di costoro essendo a 10 gradi di latitudine nord e a 120 di long-est, vengono assai più di lontano, che se non venissero da Pekino capitale della Cina.

Una gran parte però delle truppe russe sono polacchi. Al primo incontro fra russi ed austriaci vi fu della freddezza; ma ora il soldato russo comincia a rendere il saluto all'uffiziale austriaco.

ARTICOLI COMUNICATI.

Les Pommes de terre au boisseau.

Journal charivarique et critique, avec gravures. — Prix de l'abonnement: Paris, un an 3 francs; Départements, 4 fr.; Étranger, 5 fr. — Le gérant, M. Alexandre Pierre, rue des Noyers, 27. (Écrire franco.)

Le Catalogue.

Le plus grand des journaux, avec 54 colonnes de texte, journal utile, indispensable à tous les commerçants, artistes et industriels de l'Europe. — Ce journal donne les noms et adresses des artistes et inventeurs, et l'indication des pièces reçues dans toutes les expositions de France. — On s'abonne chez tous les directeurs de postes et de diligences, ou envoyer l'abonnement sur la poste franco, à M. Pierre, rue des Noyers, 27, à Paris. — Prix d'abonnement: Pour la France, 5 fr. par an, 6 fr. pour l'étranger. — Réclames, 2 fr. la ligne. — Annonces, 4 fr. — Chaque abonné a droit à 4 lignes d'annonces.

Le Napoléon

JOURNAL MENSUEL

M. M. Alexandre Pierre et C., rue des Noyers, 27, à Paris, administrateurs du journal *Le Napoléon*, informent leurs lecteurs que tout nouvel abonnement d'un an donne droit à tous les numéros parus, et en plus, sans augmentation, à tous les Feuilles volantes, Biographies, Chansons, Canards, Gravures, et toutes les éditions faites pendant le premier trimestre.

Prix de l'abonnement: 4 fr. à Paris; 2 fr. pour les départements; 3 fr. à l'étranger.

LA COMPAGNIE GÉNÉRALE DES PUBLICATIONS,

rue des Noyers, 27, à Paris, se charge de publier toutes espèces d'ouvrages et d'en opérer la vente et de publier tous avis, réclames et annonces dans les journaux: 1. *Le Napoléon*, journal politique, — annonces à 50 cent. la ligne, — réclames 4 fr.; 2. *Les Pommes de terre au boisseau*, journal charivarique, — annonces 50 cent. la ligne, — réclames 4 fr.; 3. *Le Catalogue*, journal utile aux industriels, — annonces, 4 fr. la ligne, — réclames, 2 fr. — S'adresser franco à M. Alexandre Pierre et C., rue des Noyers, 27, à Paris.

BIAGIO TOMBA Responsabile